



**Tour de France.** È l'anno 1937, con la terribile tappa del Galibier, la più ricordata da Mario Vicini. Nonostante una foratura passò terzo sulla vetta preceduto da Bartali e Gallien.

**"GAIBERA", CLASSE 1913**

## Vicini. Grande campione ieri, grandi bici oggi

Ha iniziato a correre nel 1933 vincendo una decina di corse alla "sua maniera", alla maniera dei romagnoli "con l'impeto e la prepotenza di chi non attende, ma sa decidersi. Arrivava solo ai traguardi piantando tutti in salita, in pianura o in discesa" scrivevano i cronisti sportivi dell'epoca. All'occhio di chi sa, e di chi vuol vedere, Mario Vicini da Martorano di Cesena aveva le qualità del campione già delineate sul finire del 1935 quando, uscito dalla affollata categoria dei dilettanti, si accingeva a tentare la sorte nelle gare comandate dagli "assi". Ha fatto poi parte dei gruppi sportivi Ganna, Gloria e Bianchi. Lo chiamavano "Gaibera" (il nomignolo è passato nella sua famiglia di padre in figlio, ma come sia nato

nessuno lo sa). Ma in tutte le varianti era definito "il rosso" per via della chioma fulva e delle efelidi. E anche perchè "il grande rosso" era alto un metro e ottanta. Ha corso per vent'anni. Si è ritirato nel 1951 che ne aveva trentotto ma non per appendere la bici al chiodo, bensì per costruirle. Dalla sua azienda escono ogni anno circa 30.000 lucenti due ruote: da quelle per professionisti a quelle per l'infanzia fino alla mountain bike, o rampichino, che ha conosciuto una vera esplosione sul mercato. Questa ex gloria del ciclismo italiano si è, dunque, affermato come valente imprenditore dopo non poche gratificazioni sportive (campione tricolore professionisti nel 1939), per un momento maglia gialla nel Tour de France del 1937 che lo vide secondo (primo degli indipendenti); partecipazione a otto Giri d'Italia, inoltre Giri del Belgio e della Svizzera. Rifiuta, però, la qualifica di industriale "son sempre stato un artigiano, le biciclette vanno costruite una per una".

**La prima bicicletta "Vicini" è comparso al Giro del Piemonte del 1947. Sul**

**sellino c'era Mario Vicini che iniziava anche l'avventura di imprenditore. Con buoni risultati a quanto è dato di vedere....**

Non ho proprio motivi per lamentarmi, anzi. Anche se ho dovuto affrontare tantissime difficoltà. Come tutti gli imprenditori, del resto. Non posso dimenticare le frasi anche ironiche di amici e conoscenti: fai le biciclette quando tutti vanno in automobile. Per la verità la gente con reddito basso applicava il motorino ausiliario, il "Cucciolo" della Ducati di Bologna e il "Mosquito" della Garelli di Milano. Il ceto medio spendeva già per la "Lambretta" della Innocenti e la "Vespa" della Piaggio. E a ruota arrivò la "500" della Fiat. La bicicletta dovette, pertanto, contrastare un'agguerrita concorrenza. Con esiti alterni.

**Cosa l'ha convinto a tenere duro?**

Avevo notato, nonostante tutto, un certo interesse per la bicicletta. E poi non avevo un altro mestiere. Ho passato momenti difficili, anche di sconforto, poi piano piano sono riuscito a farcela. Anche perchè ho evitato sempre di indebitarmi, come mi consi-

gliava mio padre. Per tante biciclette vendute, acquistavo altrettanto materiale per farle. E con le banche non mi sono sbilanciato mai troppo.

**Cosa differenziava le sue biciclette dalle altre marche, alcune peraltro molto prestigiose?**

Si trattava di biciclette molto fini. Mi spiego. Avevano il buon acciaio e i migliori cambi, i migliori organi di movimento, quanto di meglio l'accessoristica forniva. Ed erano costruite non in serie, ma una per una. Nonostante tutto, per sfondare sui mercati ho sudato le proverbiali sette camicie. Andavo in giro con un camioncino a proporre ai negozianti il mio prodotto. Dapprima qui nel cesenate poi allargando, sempre più, il raggio d'azione. Riuscii a penetrare nei mercati fino al centro Italia. Grosse difficoltà incontrai nel Sud dove preferivano le marche "Legnano", "Bianchi" e "Dei".

**Vicini, come funziona adesso l'azienda?**

L'azienda va bene ma non è un'industria come la si intende comunemente. Ho voluto mantenere le caratteristiche artigianali. La gestione è familiare, con mio figlio Ottavio che la dirige sul piano produttivo e organizzativo e mia figlia Carla sul piano amministrativo. Utilizziamo sempre materiali di primordine e accessori provenienti dalle più importanti ditte del settore. La qualità, termine oggi tanto in voga, è dunque assicurata. Ciò ci ha permesso di allargare sempre più i nostri mercati, raggiungendo anche quelli dell'est europeo.

**Ci racconta adesso un episodio o aneddoto tratto dall'album dei ricordi?**

Volentieri. Ne riprendo uno che mi ha visto protagonista assieme a Bartali al quale mi ha sempre legato una fraterna amicizia. Correavamo il Giro d'Italia. La tappa era da Milano a Sanremo. Siamo in gruppo. Bartali mi stacca sul capo Berta, lo raggiungo in discesa, tiriamo un pò per uno ma nei pressi di Sanremo un gruppetto di cinque corridori ci raggiunge. Bartali, che in volata si faceva valere, mi fa: mi tiri la volata? Gli rispondo: te la tiro fino a duecenti metri dal traguardo, poi t'arrangi. E lui: se lo fai ti dò 500 lire (l'equi-



**Tre grandi dello sport: tra Gino Bartali e Mario Vicini un altro Vicini doc, Aze-  
glio.**

valente delle 500 mila attuali). Gli tiro dunque la volata e Bartali vince la tappa. Quei soldi, però, io non li ho mai visti. Tutte le volte che ci siamo incontrati gliel'ho rammentato ma lui, da quel "diavolaccio" qual è, è arrivato perfino a dirmi: sono andato in chiesa, ho confessato il peccato ed ho avuto l'assoluzione. Dunque, il discorso è chiuso. Questo "bidone" non ha però impedito la bella amicizia con Gino, con cui continuo a sentirmi.

**E fra i corridori di oggi quale segue con particolare interesse?**

Senza dubbio Pantani, sia perchè è romagnolo come me, sia perchè è molto forte in salita. Un formidabile scalatore. Non ha un bel carattere...ma può senz'altro fare grandi cose, a cominciare dal Tour de France, visto che un incidente non gli ha consentito di prendere il via al Giro d'Italia. Peccato, davvero. ■